

Mons. GIUSEPPE PASINI\*

## Introduzione

Perché la *Caritas* — diocesana, italiana e le altre — ha sentito il bisogno di un particolare momento di riflessione da far convergere verso il Congresso Eucaristico Nazionale del 1988?

1) Anzitutto, ritengo, per il suo essere Chiesa, in quanto organismo pastorale che la Chiesa si dà per essere aiutata a vivere il precetto dell'amore.

La *Caritas* promana da una visione conciliare di Chiesa, costituita come comunità che annuncia la Parola, che celebra il mistero, che testimonia l'amore.

Queste tre dimensioni costitutive sono tra loro strettamente collegate e richiamantesi reciprocamente, per cui ognuno dei centri pastorali (chiamato a sviluppare una di queste tre dimensioni) è chiamato in causa nei momenti forti degli altri due: perché la Chiesa è unica.

Perciò la *Caritas* è fortemente interpellata da un avvenimento come il Congresso Eucaristico ed è provocata ad offrire il suo servizio specifico. La *Caritas* Italiana informerà al tema del Congresso tutta la campagna della Quaresima 1988.

Tutta la comunità deve educare alla carità nell'unità e nella fraternità, ma oggi più che mai è indispensabile un servizio che aiuti a capire come concretamente si realizza fraternità, quali sono le fratture, le lacerazioni storiche che impediscono l'unità, quali forme di povertà e di emarginazione nelle nostre Chiese e nel nostro territorio impediscono all'Eucaristia di compiersi; evitando così che il Congresso si esaurisca in momento puramente celebrativo e divenga invece fermento rinnovatore della comunità.

2) Un secondo motivo più profondo è il legame sostanziale tra Eucaristia e carità.

Giovanni Paolo II, presentando il Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi del 1985, su «Eucaristia e famiglia cristiana», così diceva: «La celebrazione dell'Eucaristia si rivela fin dall'inizio come il sacramento dell'amore fraterno».

---

\*Direttore *Caritas* Italiana.

Il comandamento nuovo fa parte integrante dell'Eucaristia. Il «come io vi ho amato» rimane provocazione:

— ci ama così come noi siamo «Egli soltanto sa ciò che vi è nel cuore dell'uomo», (Gv. 2,25);

— ci ha amati come fossimo soli al mondo «Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni», (Is. 49,1); «Fin dal grembo di mia madre hai pronunciato il mio nome», (ivi).

Vorrei far notare l'enorme attualità di questa esigenza d'amore, in questa evoluzione storica che rischia di massificare, di spersonalizzare nel processo delle nuove tecnologie.

Non è molto quello che ci chiedono i fratelli: ci chiedono soprattutto che li chiamiamo con il loro nome; che li ascoltiamo sino in fondo; che cerchiamo di comprenderli davvero.

Ma forse oggi la creatività dell'amore ci chiede di spingere l'amore fraterno soprattutto in direzione del promuovere le persone e le comunità.

Molte persone per crescere attendono che si dia loro una mano, che li si guardi con vero amore, con gesti concreti di stima, di fraterna attenzione, di incoraggiamento.

Molti rimangono immaturi e non cresciuti perché non sono stati abbastanza amati.

Di qui l'amore preferenziale per gli ultimi, se si vuole che l'Eucaristia produca fraternità.

Ma l'Eucaristia deve anche aiutarci a promuovere le comunità: *da molte spighe un solo pane* (sarà appunto questo il tema della prossima Quaresima).

Promuovere la comunità significa darle un apporto fattivo, partendo dalle concrete esigenze delle persone.

L'Eucaristia radice di unità: si attende spesso tutto dagli altri, che gli altri facciano, che prendano l'iniziativa. La grande difficoltà di creare le *Caritas* parrocchiali nasce proprio da questo costume di delega, che è deleterio, deresponsabilizzante. Bisogna accettarsi come portatori di doni e accettare la comunità come risultato dei doni di tutti.

3) Un terzo motivo che giustifica un'attenzione particolare al tema della carità è il rapporto tra Eucaristia e missione e tra carità e missione.

La fraternità, di cui l'Eucaristia è radice, è la fraternità estesa a tutti gli uomini. Il banchetto eucaristico è convocazione alla salvezza del mondo intero: «prendete e mangiate... e bevete tutti» (Mt. 26,26).

Eucaristia e missione si richiamano a vicenda: tutte e due sgorga-



no da Cristo «cuore del mondo». Così evangelizzazione, testimonianza e missione si saldano fra loro e operano attraverso l'azione dei sacramenti, a cominciare dall'Eucaristia.

Anche oggi percepiamo come urgente l'argomentazione di San Paolo: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ma come potranno invocare il Signore se non hanno creduto? Come potranno chiedere se nessuno l'annunzia?» (*Rom. 10,13-15*).

Ci si pone oggi il problema dell'annuncio nel contesto sociale secolarizzato, in cui cioè la gente non frequenta la Chiesa, non accede né all'annuncio del *kerigma* né alla catechesi: ed è la stragrande maggioranza della popolazione.

Probabilmente l'unico canale aperto è quello della testimonianza di carità. Essa assume il valore di veicolo di annuncio nel nostro contesto culturale e storico, in cui, diceva Paolo VI, «l'uomo è più disposto ad ascoltare i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri li ascolta in quanto sono testimoni».

Il messaggio dell'Eucaristia, unificante (contro tutte le tentazioni di fratture, di chiusure, di guerre, ecc.) e fraternizzante (contro tutti i rischi di anonimato), reclama oggi solidi testimoni, coraggiosi, capaci di porsi anche come segno di contraddizione.

Saranno perciò preziose, nel contesto del seminario, sia le esperienze realizzate da singoli credenti e quelle delle comunità, sia le suggestioni concrete, operative, da offrire al Congresso, come piste di possibile incarnazione del messaggio eucaristico.

#### 4) La struttura del Seminario.

Partendo da questa chiarificazione, che fa vedere il «seminario» non come un capitolo separato dal Congresso, ma come contributo specifico all'unico cammino congressuale, ne comprendiamo la struttura, che si articola in:

— parte introduttiva: *ottica biblico-liturgica* (mons. Mariano Magrassi), *ottica teologica* (prof. don Bruno Forte, della Facoltà Teologica di Napoli), *ottica pastorale* (la mia relazione);

— parte centrale: approfondimento culturale a partire dalle esperienze vissute, su cinque piste: i poveri nella comunità; la dimensione sociale e politica della solidarietà e l'impegno formativo; le situazioni pastorali difficili; la nonviolenza; la mondialità;

— parte conclusiva: la confluenza delle commissioni e le linee conclusive.

Operiamo con volontà di servizio e con la speranza che il frutto del lavoro divenga materia viva per costruire una comunità credibile nell'unità e nella fraternità.

